

IL GALATA MORENTE

prima età imperiale

marmo greco

Misure 93x186x89 cm

L'opera è una scultura a tutto tondo di un guerriero morente che poggia su una base ovale sulla quale è accasciato, ferito al costato. Si tratta di una copia romana in marmo da un originale in bronzo, datato alla seconda metà del III secolo a.C., che, insieme ad altre sculture, componeva il monumento eretto dal re di Pergamo Attalo I per celebrare la vittoria contro i Galati. La copia esposta al museo fu rinvenuta a Roma, all'inizio del XVII secolo, insieme alla Galata suicida attualmente conservato a Palazzo Altemps, nell'area degli *horti* sallustiani, in occasione della costruzione della Villa Ludovisi, dove è attestato almeno dal 1623.

Il guerriero, ferito e nudo, è semisdraiato sul proprio scudo; tutto il peso è sorretto dalla mano destra che preme con forza a terra. Dal punto di vista dello spettatore la composizione genera visivamente due diagonali: la prima a sinistra passante per la testa e il torso e la seconda che si sviluppa a destra lungo la gamba distesa. La testa è piegata in avanti e leggermente inclinata verso destra, il torso è frontale ed è caratterizzato da una flessione e da una rotazione, anch'essa verso destra, date dalla posizione delle braccia. Il braccio destro poggia a terra in maniera arretrata rispetto al busto, mentre il sinistro poggia in avanti sopra la coscia destra. Le gambe del guerriero sono allungate verso sinistra.

La testa è caratterizzata dalla capigliatura tipica dei guerrieri galati che, per intimorire i nemici in battaglia, utilizzavano del grasso o forse gesso per dare volume ai capelli dividendoli in ciocche ben definite portate indietro, stoppose e pesanti, soprattutto sulla sommità del capo. La parte superiore della capigliatura non è rifinita e le superfici risultano lavorate con minore cura.

Lo sguardo del guerriero è rivolto a terra, il volto è contratto in una smorfia di dolore: tale contrazione è evidenziata dalle rughe sulla fronte e dal rigonfiamento delle tempie. Gli occhi sono aperti, il naso è sottile e gli zigomi sono pronunciati. I baffi folti sono resi con incisioni di vario spessore e incorniciano le labbra carnose e ben delineate, leggermente aperte tanto da lasciare intravedere la dentatura superiore. Il collo appare rigonfio nella parte destra ed è ornato con una collana, la *torques*, che i guerrieri celti usavano indossare durante le battaglie come protezione della divinità. Le estremità della collana sono caratterizzate da due semisfere che si toccano, mentre la parte che avvolge il collo è decorata con un motivo a spirale.

L'asse delle spalle è obliquo: la spalla destra è arretrata rispetto alla sinistra ed entrambe si curvano in avanti morbidamente a seguire il movimento della testa. Il braccio destro, di restauro, è piegato e arretrato rispetto al busto, poggia a terra e la mano aperta sostiene il peso del corpo; il sinistro è piegato verso il basso e la mano stringe la coscia della gamba destra nel tentativo di resistere al dolore causato dalla ferita. L'addome muscoloso segue la rotazione delle spalle, il petto è aperto per la necessità di respirare nonostante il dolore e al di sotto del pettorale destro è possibile notare una sottile ferita dalla quale fuoriesce del sangue. Sul fianco sinistro del guerriero si creano due pieghe della pelle, evidenziate dalla flessione del busto in avanti.

Le gambe sono leggermente divaricate e lasciano scoperto il pene: quella destra è flessa verso l'interno e il piede sfiora la coscia sinistra. La gamba sinistra è distesa lateralmente, con il piede fermo a terra e fuori dallo scudo, come per sorreggersi affinché il corpo non si abbandoni.

Sulla base sono rappresentati una serie di elementi: oltre allo scudo, sul quale l'uomo si è lasciato cadere, si notano un corno, una spada con il fodero e una cintura. La schiena è perfettamente rappresentata e le vertebre sono ben definite in prossimità dei reni.

I glutei sono ben disegnati e i muscoli delle scapole risultano contratti a causa del dolore.

BIBLIOGRAFIA

E. Doderò, C. Parisi Presicce, *Il tesoro di antichità, Winckelmann e il museo capitolino nella Roma del Settecento*, Roma, 2017

E. La Rocca, C. Parisi Presicce (a cura di) *Le sculture del Palazzo Nuovo*, vol.1, Milano, 2010

M. Mattei, *Il Galata Capitolino, uno splendido dono di Attalo*, Roma, 1987

P. Moreno, *Scultura Ellenistica* vol.1, Roma, 1994